

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«Soyuz 28» da ieri in orbita con un sovietico ed un cecoslovacco

A pag. 5

Il lottizzatore Francisci condannato per il pestaggio del pretore di Palestrina

A pag. 5

Dopo l'aspro confronto nella DC sulla soluzione della crisi

Un passo avanti è stato compiuto Restano aperti problemi essenziali

Commenti alla decisione della Direzione democristiana - Il giudizio della segreteria del PSI Domani a Palazzo Chigi il nuovo «vertice» dei partiti con il presidente incaricato Andreotti

La dichiarazione di Chiaromonte

Si è svolta ieri la riunione della Direzione del PCI per l'esame della situazione politica. Al termine il compagno Gerardo Chiaromonte ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Gli avvenimenti di questi giorni - l'assemblea dei parlamentari e la riunione della Direzione della DC - si sono conclusi con un passo avanti politico. Le forze che, all'interno del partito democristiano, con vari obiettivi e forti di vari appoggi e incoraggiamenti, puntavano alla rottura e allo scontro, hanno dato battaglia aperta e sono state sconfitte. Questo risultato che, dopo più di un mese dall'inizio della crisi di governo, apre finalmente la possibilità di costituire una maggioranza parlamentare comprendente il PCI, si è potuto realizzare grazie alla nostra iniziativa politica ferma e al tempo stesso ragionevole, alle posizioni degli altri partiti democratici, anche all'azione di quegli uomini e di quelle forze che all'interno della DC hanno

contrastato i propositi di rottura e le velleità avventuristiche. C'è da sottolineare, tuttavia, che le forze della rottura e dello scontro sono riuscite e riescono a condizionare seriamente la situazione. Il documento dei gruppi parlamentari democristiani appare assai ambiguo e contraddittorio in molti punti ed è inaccettabile in altri. In esso, inoltre, non si fa alcun cenno al problema del referendum, e la dicitura «sforzo congiunto» che con essi hanno attinenza, lo fa in un modo tale da rendere inevitabile il referendum. La stessa relazione dell'onorevole Zaccagnini alla direzione della DC, che pure ammette l'inesistibilità di una maggioranza parlamentare con il PCI, non fa discendere questa novità dalla grave crisi del paese e dalla conseguente necessità di dare a tutti i cittadini di ogni ceto sociale un segnale di novità politica, di solidarietà, di impegno straordinario.

Riteniamo dunque la situazione ancora assai incerta e aperta a sbocchi diversi. Spetta ora al presidente del Consiglio incaricato di presentare ai partiti, nella riunione collegiale che avrà luogo sabato, precise proposte politiche e programmatiche. E' necessario giungere con la rapidità che la lunghezza della crisi richiede perentoriamente ad un accordo chiaro. Chiara e convincente deve essere la motivazione sulla quale deve basarsi la nuova maggioranza parlamentare: cioè l'emergenza che attraverso il paese, l'autentica della crisi, la necessità di superarla con uno sforzo solido. Chiediamo questo non per una ragione di partito, ossia per ottenere una qualche soddisfazione che riguardi noi comunisti, ma per l'esigenza nazionale, per ridare fiducia agli italiani, per bloccare e invertire tendenze, oggi presenti, alla rinuncia, al lassismo, al particolarismo. Chiari debbono essere i contenuti e le forme di questa

maggioranza parlamentare, a cominciare dalla sua espressione nel dibattito sulla fiducia. Anche sulle questioni più specifiche del programma bisogna giungere a conclusioni inoppugnabili: per la politica economica dove, ad esempio, non è proponibile una politica di rigore che sia a senso unico, cioè solo a carico dei lavoratori; per l'ordine pubblico, dove la severità deve essere unita all'efficacia; per la scuola e l'università che, specie in alcune città, bisogna salvare dallo sfascio. Del programma debbono anche far parte, a nostro parere in modo irrinunciabile, precisi accordi per evitare quei referendum che sarebbero laceranti e farebbero naufragare sul nascente ogni intesa e volontà unitaria. Elementi di novità debbono essere introdotti anche per quel che riguarda la struttura e la composizione del governo. E' evidente che il nostro atteggiamento finale dipenderà dal modo in cui si terrà conto di queste esigenze che, a nostro giudizio, corrispondono alle attese e alle preoccupazioni del paese.

ROMA - E' confermato per domani mattina il nuovo «vertice» di Andreotti con i partiti. Compiuto il giro di boa dell'assemblea dei parlamentari e della Direzione dc, la trattativa entra così in una fase estremamente impegnativa, nel corso della quale dovranno essere definiti - come è stato detto - contenuti e forme dell'accordo; i contenuti del programma, le forme che dovranno tradurre in concreto quella soluzione di maggioranza che deve segnare il superamento del sistema delle astensioni. La decisione della Direzione della DC dell'altra sera apre questa possibilità: il documento infine approvato parla, infatti, della necessità di una «maggioranza programmatica parlamentare» a sostegno di un impegno di governo che sia in grado di fronteggiare l'emergenza. Questa è la conclusione della convulsa «tre giorni» democristiana. Come viene valutata dagli altri partiti? Occorre dire che i giudici convergono, in buona misura, tanto nel sottolineare il passo innanzi che è stato compiuto, quanto nel segnalare i nodi tuttora irrisolti su alcuni

punti decisivi del programma e dell'indirizzo politico (legge Reale, sindacato di polizia, temi di politica economica, ecc.). Il documento dei parlamentari democristiani - frutto dell'unificazione delle posizioni contrapposte - ha risentito fortemente dei condizionamenti di quei gruppi che, partiti all'attacco su posizioni di rottura, e poi sconfitti, hanno cercato e cercano di influenzare il corso della trattativa seminando il terreno di ostacoli e sollevando questioni che urtano, di proposito, contro le posizioni - note da tempo - degli altri partiti chiamati a concorrere alla formazione della maggioranza di governo. Del resto, anche al di là delle motivazioni di facciata, il senso della lotta all'interno della DC è apparso chiaro. Nello scontro dell'aula di Montecitorio vi è stata (sul fondo di un passaggio impegnativo per il partito dc) una confluenza di disegni diversi: vi era chi mirava, e abbastanza esplicitamente, alle elezioni anticipate; chi, d.

Per un accordo sul programma di governo

Marchais: «Bisogna riprendere subito il dialogo PCF-PS»

Il leader comunista ribadisce a «Le Monde» che le divergenze non debbono impedire alle sinistre di governare assieme

Dal nostro corrispondente

PARIGI - Dopo Mitterrand, una settimana fa, con il suo «è troppo tardi per negoziare un accordo programmatico coi comunisti prima delle elezioni», il quotidiano «Le Monde» ha pubblicato ieri un ampio intervista con Jacques Marchais secondo il quale, invece, «bisogna riprendere subito la discussione interrotta il 23 settembre per arrivare ad un accordo politico sul programma comune, sul governo che dovrà tradurre in pratica e sulla disciplina repressiva tra il primo e il secondo turno». Dialogo a distanza? Rinnova polemica sui fogli di un giornale «neutrale»? O piuttosto suggerimento preciso delle eventuali modalità di un compromesso? L'ultima ipotesi è certamente la più attraente e Marchais sembra confidare riprocedendo e sviluppando gli apprezzamenti positivi espressi dal PCF in questi ultimi giorni sulla piattaforma lanciata (vedi l'Unità di ieri) dal sindacato CFDT.

A Bordeaux, ricapitolò Marchais, «ho detto che il documento della CFDT era molto importante e che il numero di nazionalizzazioni proposte dal quel sindacato era vicino al nostro e assai lontano da quello del Partito socialista. A St. Maur ho aggiunto ufficialmente che le proposte della CFDT costituivano un contributo positivo alla ricerca di un accordo. Noi consideriamo dunque con molto interesse e con grande serietà le proposte della CFDT». E' evidente, prosegue Marchais, che Partito socialista e Partito comunista sono due cose diverse, che essi sono separati da divergenze programmatiche, che sarebbe vano minimizzare, ma ciò non deve impedire loro di «governare assieme» su impegni chiari e precisi. Alla base di tutto deve esserci «la volontà politica di ricercare un compromesso valido e accettabile».

valido nel senso che deve rispondere all'attesa dei lavoratori e all'interesse nazionale, accettabile in quanto deve escludere «ogni velleità dominatrice di un alleato sull'altro». Si tratta di un'apertura e anche, ci sembra, di una concreta proposta di trovare un accordo sulla base della piattaforma di compromesso lanciata dalla CFDT. Il Partito comunista potrebbe insomma essere pronto a ridimensionare il proprio progetto sulle nazionalizzazioni (729 imprese) se il Partito socialista fosse disposto alla ripresa del dialogo e a rivedere in rialzo le proprie cifre (230 imprese). Ma, come abbiamo visto, Mitterrand sembra ormai irrimediabilmente sulla tesi che «è troppo tardi per negoziare» pur avendo riconosciuto a sua volta l'interesse della piattaforma del sindacato ex cattolico. Va notato, scorrendo ancora la lunga intervista di Marchais a «Le Monde» che i punti di convergenza col Partito socialista - diciamo i 447 di convergenza e non di identità - sono numerosi anche su altri capitoli relativi alla politica di un futuro ed eventuale governo di sinistra a partecipazione comunista (abbandono di ogni pratica neocolonialista nei confronti dell'Africa, limitazione della vendita d'armi all'estero, democratizzazione delle strutture comunitarie, difesa del franco dalle immancabili speculazioni e dalle fughe di capitali, ecc.), mentre restano divergenze non trascurabili in altri settori (difesa nazionale, difesa europea in generale e così via).

(Segue in ultima pagina)

Con la partecipazione di oltre 4.000 delegati

La conferenza operaia del PCI da oggi al Palasport di Napoli

Stamane la relazione del compagno Napolitano - Presenti rappresentanze straniere - Domenica i lavori saranno conclusi da Berlinguer - Incontri nelle sezioni

L'industria e la società

C'era, credo, da aspettarsi che il dibattito sulla politica industriale portasse, prima o poi, ai problemi della partecipazione e dell'egemonia sui quali recentemente si è a vario riprese soffermata anche la Repubblica. Noi stessi ne abbiamo tessuto la trama nelle assemblee in preparazione della Conferenza operaia che si apre oggi a Napoli, e in occasione di due convegni discussi: quello sul Popolarismo a Padova, e quello sulla partecipazione a Milano. Dunque, non sorprende che Guido Carli, in questo ultimo periodo, sia intervenuto frequentemente su tali questioni. Ciò che sorprende, ma nessuno troppo, è che l'attuale gruppo dirigente della Confindustria sembra disposto a discutere di egemonia e pluralismo, del bilancio e, più in generale, della politica economica dello Stato, ma non sembra invece disposto a discutere della politica industriale. Per quanto riguarda questa, è convinto che, una volta risolte secondo il proprio punto di vista le questioni della mobilità della manodopera e del costo del lavoro, tutte le cose andrebbero al loro posto. Ma questa pervicace volontà di tener distinta l'economia dalla politica, il mercato dallo Stato, per caso non costituisce, insieme allo sforzo per il rilancio di una ideologia, l'estremo tentativo di recuperare un'egemonia su un'antica, dell'impresa che si sta perdendo? Le idee di Saint-Simon, che oggi a un secolo e mezzo di distanza Carlo considerava da respingere, non furono liquidate dalla generosità di alcune anime belle. Furono, e non dappertutto, travolte da decenni di lotte asprissime della classe operaia: da queste lotte e non dagli sviluppi del pensiero liberale, sono nate le democrazie moderne in Europa. Non per ciò, tuttavia, scomparso l'egemonia della

borghesia esercitata, successivamente, anche (ma non solo) in regimi pluralistici; e - in questo Scalfari ha ragione - non c'è un solo argomento per dimostrare che ciò che è stato possibile per la classe padronale non possa esserlo per la classe operaia. Del resto, questi trent'anni (la ricostruzione dell'apparato produttivo, le distorsioni e gli squilibri della società, l'inefficienza dello Stato assistenziale) hanno bene un padre e una madre! E non si può dire che è stata tutta colpa della DC, quasi che essa e lo Stato che governava fossero una sorta di escrescenza mostruosa sul corpo sano di una società industriale priva di contraddizioni. Si ha un bel dire - come fa Pirani su La Repubblica - che tutti i produttori, operai e imprenditori, sono stati sfruttati e angariati dal parassitismo burocratico del capitalismo di Stato. Quali imprenditori? Dovremo considerare gli Agnelli, i Monti, i Pesenti, i Rorelli ecc. al di fuori della «razza padrona»? E come non tener conto che tutti i fatti di corruzione, portati alla luce dai recenti scandali - che si tratti di tangenti, di fatti mafiosi o di «pareri» di conformità - svelano l'intimo rapporto esistente fra potere economico e potere politico? E come non vedere che la DC e lo Stato, che essa via via ha costruito, esprimeranno gli interessi e le contraddizioni di un blocco di forze sociali, all'interno del quale, costretti a convivere con ampie aree di parassitismo, gli imprenditori hanno tuttavia svolto un ruolo egemonico? Oggi, la classe operaia tende a costruire la sua egemonia intorno a idee forza che derono costituire i valori di una società rinnovata, ed è perciò impegnata in un processo assai difficile e faticoso.

Silvano Andriani (segue in ultima pagina)

NAPOLI - Settemila tra operai, quadri comunisti, rappresentanti sindacali e delle forze politiche, esponenti di partiti comunisti e anche socialdemocratici europei, si riuniscono stamane a Napoli, nel Palasport dello Sport per discutere sul ruolo della classe operaia per uscire dalla crisi. E' questo il tema della settima conferenza nazionale operaia del PCI, che sarà aperta da una relazione di Giorgio Napolitano e si concluderà domenica, con un intervento di Enrico Berlinguer.

La conferenza operaia è un appuntamento di grande rilievo politico, non solo perché si svolge nel pieno della crisi di governo, ma anche perché vuole affermare con forza le proposte del movimento operaio per una profonda trasformazione dello stato, il governo democratico dell'economia, su una linea di austerità e di rigore. Affronta, quindi, non solo i temi centrali della linea del partito, ma i nodi di fondo che sono di fronte a tutto il paese.

se è vero che la crisi è crisi della capacità egemonica della vecchia classe dirigente e il problema all'ordine del giorno è quello di affermare una nuova guida politica che faccia perno sul riconoscimento della centralità della classe operaia. I lavori di questi tre giorni si articolano nel dibattito in aula, in seduta plenaria, venerdì e sabato mattina; lavori in commissione sabato pomeriggio e di nuovo dibattito e conclusioni domenica mattina. Le commissioni saranno quattro: una dedicata alla lotta ideale e culturale della classe operaia, l'altra ai problemi del lavoro, una terza alla politica industriale e l'ultima al partito in fabbrica. Sempre sabato, poi, si svolgeranno incontri dei quadri e degli operai comunisti nei quartieri di Napoli, nelle scuole, in tutti i centri della Regione, per discutere, tra la gente, le proposte e le posizioni dei comunisti, la linea di lotta della classe operaia.



Rapita studentessa figlia di un costruttore romano

Michela Marconi, di 16 anni, figlia di un noto costruttore edile romano, è stata sequestrata ieri mattina nei pressi della sua villa di Grottaferrata mentre, su un'auto guidata dall'autista di famiglia, si recava a scuola. Un'ora dopo i banditi si sono fatti vivi con familiari avvertendoli di «preparare i soldi». Il nuovo rapimento, il terzo dall'inizio dell'anno, segue di appena 24 ore una catena di arresti negli ambienti della malavita romana tra quelli che la polizia ritiene essere appartenenti all'anonima sequestri. NELLA FOTO: Michela Marconi con il fidanzato. A PAG. 5

Trovata vuota la tomba nel piccolo cimitero svizzero

Trafugata la salma di Chaplin

Un laconico comunicato della polizia di Losanna - Tracce delle ruote di un camioncino lungo un viale - Il macabro furto, avvenuto nella notte di mercoledì, per ora inspiegabile

LOSANNA - E' la più incredibile, macabra e assurda notizia degli ultimi anni: qualcuno ha portato via dal cimitero di Corsier-sur-Vevey, la bara con le spoglie del grande Charlie Chaplin, morto il 25 dicembre scorso all'età di 88 anni. Il macabro furto è stato scoperto la scorsa notte dai custodi del cimitero e solo oggi annunciato, con un laconico comunicato, dalla polizia cantonale di Vaud. E' stata immediatamente aperta un'inchiesta ma, secondo la prassi svizzera, i particolari resi noti alla stampa sono pochissimi. Il famigliar del celebre artista, dopo la sepoltura del congiunto, avevano ordinato un monu-

mento funebre che però non era ancora terminato. Nel frattempo, con una mesta cerimonia che tutti ricordano, si era provveduto alla imballatura provvisoria del corpo di Chaplin in una giarriera piombata e tristissima alla presenza dei congiunti stretti e di un gran numero di giornalisti accorsi a Vevey da ogni parte del mondo. Da vent'anni, la famiglia Chaplin abitava nella zona ed esattamente nella proprietà del «Manoir de ban». Il maestro di cinema, noto e amato in ogni angolo del mondo, aveva più volte espresso il desiderio di essere sepolto nel cimitero di Vevey, poco lontano da casa. Quando la notte di Natale

che alcuni malfattori abbiano portato via le spoglie di Chaplin per chiedere alla famiglia un riscatto per la restituzione. E' già accaduto altre volte, in diverse parti del mondo, che le salme di personaggi dello spettacolo siano state portate via per chiedere un riscatto ai congiunti. Certe volte, la famiglia aveva pagato e tutto si era concluso nel giro di pochi giorni. Niente di simile, era mai accaduto in Svizzera e per questo non si esclude che gli sciacalli ricattatori siano giunti nel cimitero di Vevey dall'estero. Si tratta, come abbiamo detto, di ipotesi. Ma la polizia

(Segue in ultima pagina)

Scuola: incontro sindacati-Malfatti

La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha chiesto al ministro Malfatti la convocazione di una conferenza nazionale sul diritto allo studio. Durante un incontro tenuto ieri al ministero della Pubblica Istruzione i rappresentanti sindacali hanno sostenuto la necessità di stabilire delle correlazioni tra la politica scolastica e la programmazione economica per l'occupazione. Questa mattina, intanto, il presidente incaricato Andreotti incontrerà a Palazzo Chigi i responsabili scuola dei sei partiti.

Aeroporti in sciopero oggi dalle 9 alle 24

Dalle 9 alle 24 di oggi il trasporto aereo sarà sottoposto ad una serie di scioperi a catena che provocheranno la cancellazione dei voli sino alle 16. I ritardi non prevedibili sino alle mezzanotte. Alle tre ore annunciate con oltre dieci giorni di preavviso dal sindacato confederale Fulat, si sono aggiunte le quattro ore dei piloti «autonomi» dell'Anpac e le agitazioni degli assistenti di volo, dei tecnici di volo e del personale di terra degli Aeroporti di Roma e dell'Alitalia e Atl, aderenti alle organizzazioni autonome.

Filippo Maria

IL SOLO Filippo Maria del quale conosciamo compiutamente l'esistenza, prima di aver notizia di un suo ritorno, è quello attuale ministro delle Finanze, Filippo Maria Pandolfi, bergamasco, ex Filippo Maria Visconti, duca di Milano, la cui non lunga vita (1322-1447) fu ferocemente avventurosa, come fu il suo governo, come governante e come marito. Ma il duca di Milano ebbe la fortuna di nascere parecchi secoli prima dell'on. Donat Cattin, la cui vita al mondo, secondo i più accreditati antropologi, apre quella che si è venuto chiamare «Era triviale», e così non su lui, che aveva affrontato tante battaglie, il contagio che ha colpito non pochi democristiani contemporanei, primo fra tutti il ministro delle Partecipazioni Statali, che ha addirittura dato un nome a un particolare tipo di paccianeria, conosciuto dagli studiosi come «volgarità bergamasca». Invece il nostro ministro delle Finanze, forse, nel fondo, è un «colgato Visconti», è l'indio come un canarino e gentile come un'arpa. Tutto in lui appare, a un tempo, forza e cortesia, traccio quella del suo primo nome, Filippo, e questa dal secondo, Maria, «o ciemens, o pia, o dulcis». Lo diciamo francamente: noi siamo contenti di questo ministro perché nessuno più di lui, nel gabinetto, ci dà l'idea del buco e di quella cosa che (non saprem-

Fortebraccio